

STORIE ROCK

→ **La svolta** Uscirà il 18 maggio il nuovo disco dell'«iguana» ispirato ad Armstrong e Roll Morton

→ **Sul sito** L'annuncio in video-conferenza: «Niente chitarre, ora voglio musica calma»

Dall'inferno punk al jazz Iggy Pop cambia il suo destino

Una svolta inattesa, che sconcerta i fan più sfegatati: l'«Iguana», il padre del punk, il grande Iggy Pop annuncia sua svolta. Un disco jazz e blues ispirato ad Armstrong e a Jelly Roll Morton, ma anche a Parigi.

DANIELA AMENTA

ROMA
damenta@unita.it

Ha un cagnolino bianco, Iggy Pop. Si chiama Lucky, se lo porta dietro ovunque. «Mi fa compagnia, mi segue in ogni tour, ci baciamo». Un po' come William Burroughs con i gatti. Le icone maledette, tossiche, che si sciolgono per un barboncino o un soriano qualsiasi. Iggy Pop ha 62 anni ma non ha imparato le buone maniere. «Shit, fuck» sono i suoi intercalari preferiti. Iggy Pop non sa indossare una giacca: ama mostrarsi a petto nudo, coi bicipiti tirati e le vene secche, quasi scolpite sui muscoli dagli anni bui dell'eroina, la pelle tagliuzzata dagli eccessi, quando saliva sul palco e si massacrava con i cocci di vetro.

VOCE DA CATRAME

Iggy Pop si è dato al jazz, non suona più punk. Tuttavia lo incarna con gli imbarazzanti capelli color platino, la voce di catrame, quella faccia, quella faccia da sopravvissuto. Il 7 gennaio 2009 ha sepolto suo malgrado Ron Ashton, l'amico, il comprimario, la chitarra degli Stooges, la band che prese il rock'n'roll e lo trasformò in un urlo, uno sberleffo al vetriolo, un'orgia furiosa. «Basta punk, basta chitarre. Voglio musica calma. *Shit, fuck*», dice ora. Un macigno su Detroit, sul 1969, basta America. Ora c'è la Francia. Chiude porte Iggy l'Iguana, le apre portandosi dietro Lucky, leggendo Houellebecq e *La possibilità di un'isola*, un libro attraversato guarda un po' da Fox, un altro cane. La traccia che an-



Faccia d'angelo Iggy Pop

nuncia il suo nuovo disco, *Préliminaires* (uscirà il 18 maggio), si intitola non a caso *King of the dogs* ed è una marcetta funebre sulle rive del Mississippi. «Mi interessa il jazz, roba d'ambiente», spiega in video conferenza sul suo sito. E cita Armstrong e Jelly Roll Morton. Poi canta. E la voce è sempre quella, metà inferno e metà

petrolio, con cadenze alla Tom Waits e ritmi da festa lugubre. Ogni tanto Iggy ha bisogno di svestire i panni dell'archetipo. Il jazz, in fondo, sa contenere gli stessi estremismi del punk ed è stato sempre dietro l'angolo. Anche nel 1999 con *Avenue B*, operina intensa ma giudicata minore dai fan sferraglianti. Anche quando duettava con

madame Hardy in *Jazz a Saint Germain* e si cimentava in *I'll be seeing you*, uno standard della Broadway post-depressione. Così l'Iguana riparte dal blues e incrocia New Orleans, la canzone d'arte francese e le malinconie di Jobim e Vinicius di *How Insensitive*. «Basta punk, *shit*, ora do voce a Prévert, a *Le foglie morte*».